

TESTIMONIANZA di FERRANDO Paolo, nato a Ovada il 17 maggio 1923 e residente a Novi Ligure, via Garibaldi 63 - tel. 70508.- Partigiano.- nome di battaglia "MAX" - (fesa il 10 novembre 1977)

Confermo grosso modo la testimonianza di "VILLA" (Gualco Clemente) e preciso che il tribunale militare fascista era al Palazzo San Giorgio, Collegio De Negri, mentre il Comando dell'Armata Graziani si trovava a Villa Ninetta; l'incontro tra GRAZIANI e KESSELRING avvenne alla tenuta "Lomellina" di proprietà del marchese Raggio. La strada che costeggia i laghi della Lavagnina fu costruita dai prigionieri austro-ungarici della 1^a Guerra mondiale, in quel periodo. Andai in montagna verso la fine del mese di febbraio 1944 assieme ad alcuni dei miei amici per raggiungerne altri che erano già sui monti (gli impegnati costituivano l'elemento trainante: n.d.r.).- Arrivai al BRIGNOLETO e quando mi venne chiesto come mi volessi chiamare, senza alcun riferimento presi il nome di battaglia "MAX". Quando arrivammo attraverso la cascina ISELLE al Brignoletto, alla sera, all'indomani formammo un distaccamento nuovo di cui fecero parte tutti quelli di Novi, appena arrivati e vecchi che erano già in montagna e che io ero andato a raggiungere senza che mi ci mandasse nessuno, in riferimento a quanto detto prima. (Da notare che i distaccamenti si costituivano prevalentemente su base campanilistica: n.d.r.).- Il comandante era "MAGGI", un settentrionale, commissario politico "ROBERTO", un ligure, forse di Sestri Ponente. Nel distaccamento eravamo una trentina e dopo aver formato le squadre, e io fui fatto capo squadra, partimmo subito per la cascina ROVERNO, dove i badogliani non c'erano ancora. Fui fatto capo squadra perchè avevo già fatto il militare. Al ROVERNO rimanemmo circa 15 giorni, finchè non arrivarono i badogliani ed avemmo poi l'ordine, forse verso la fine di febbraio, di passare alla cascina "NUOVA", dove cominciammo a crescere fino a raggiungere circa 80 unità, di cui il 50% disarmati; gli armati erano i primi trenta, al completo. Quando arrivai al BRIGNOLETO, gli alleati avevano fatto il primo lancio nella zona degli EREMITI: esattamente, lo fecero il 18 febbraio, lanciando 70 stens, coperte ed altro. Dalla cascina "NUOVA", un giorno scesi con altri compagni a Novi Ligure per compiere una missione e quando ritornai su avevamo con noi un inglese e altri due ufficiali; alla cascina NUOVA non trovammo più nessuno, passammo al BRIGNOLETO e poi al TUGELLO, infine alla BENEDICTA, dove lasciammo i tre e proseguimmo per i Piani di Praglia, alla MENTA I, dove c'era il distaccamento di Moro. Ivi, costituimmo un nuovo distaccamento comandato da SBARRA e con commissario BRICOLA Carletto, e partimmo per la LOMBARDA, giusta quanto dichiarato da "VILLA" (Gualco Clemente). Alla LOMBARDA arrivammo alla sera e al mattino una squadra andò a prendere della dinamite al BRIGNOLETO, in un nascondiglio dove era stata occultata nel corso dei lanci, e un'altra squadra di 4 o 5 elementi, fra cui c'ero anch'io, e "TUONO", andò proprio sopra i laghi della Lavagnina in una cascina abbandonata a prendere delle tavole sotto il tetto per costruire panche e letti. Mi trovavo sotto quel tetto quando notai sul piazzale presso la diga dei laghi, che

distava circa 500 metri, dei camions di tedeschi e di fascisti. Eravamo in una posizione da dove si vedeva benissimo. I nazi-fascisti si divisero in due gruppi di una cinquantina di uomini ciascuno: un gruppo attraversò la diga, mentre l'altro venne su per la carrettiera che costeggia i laghi a Nord. Constatavo ciò dalla cascina, che è a metà monte verso il lago, quando arrivò sull'altura "EOLIO" che ci fece segno di andare giù, gridandoci che "ORFEO" era morto (come tale lo credettero i suoi compagni: n.d.r.). Saranno state le 8 o le 9 del mattino e verso le 10 eravamo di nuovo al LOMBARDO, dove tutti assieme decidemmo di andare alla BENEDICTA. Passando dal PALAZZO notammo che altri gruppi di partigiani venivano nella stessa nostra direzione e arrivati alla BENEDICTA trovammo all'ingresso i carabinieri che erano scappati il giorno prima e poca altra gente. C'era confusione e allora decidemmo di scendere nel vallone e nasconderci nella macchia, dietro dei massi. Dopo circa mezz'ora o poco più che eravamo lì, vedemmo passare sotto di noi il gruppo dei badogliani del ROVERNO, che venuti dal TOBBIO alla BENEDICTA avevano fatto il giro ed erano scesi anche loro nel canale, diretti verso i laghi del Gorzente. Era una sparatoria generale: le pattuglie tedesche esplodevano raffiche e lanciavano bombe a mano da per tutto, in ogni cespuglio ed in ogni macchia o roccia, anche se non vedevano nessuno. Ad un certo punto, sotto di noi passò anche una squadra di tedeschi che sparavano come dannati nella direzione in cui eravamo nascosti, forse contro una squadra di badogliani che venivano giù per il canale. Calata la sera, anche noi iniziammo a scendere a basso lungo il canale in direzione del Gorzente, col che confermo quanto detto da "VILLA". Alla fine arrivammo, questo al mattino successivo, in un canale presso i Molini di Voltaggio: eravamo ancora tutti assieme, in 19, e ci dividemmo allora in squadre per uscire dal cerchio, prendendo direzioni diverse. Io e il mio gruppo, in cui erano anche MONELLO e CIRO, non potemmo attraversare la strada della Bocchetta perchè mentre ci apprestavamo a farlo, intenti a osservare la strada perchè c'erano circa 30 metri di prato scoperto da percorrere prima di raggiungere la strada stessa, quel ragazzo meridionale che aveva diviso con noi la sua pagnotta e si era aggregato a noi, che pur essendo un partigiano della brigata non era del nostro distaccamento, mi passò vicino di corsa, sbucandomi di dietro e iniziò da solo di corsa la traversata, ma i tedeschi dal campanile della chiesa gli esplosero contro una lunga raffica di mitraglia e lo colpirono proprio sulla strada, in direzione della quale evidentemente l'arma era già puntata, uccidendolo. Noi restanti del gruppo dovemmo, pertanto, rinunciare all'attraversamento in quel punto e fare un largo giro per poter passare. Eravamo rimasti in cinque e finalmente avemmo la possibilità di attraversare la strada: tre passarono davanti, io ero quarto e quinto, un po' distaccato e indietro era CIRO. Arrivato neanche a metà costa dalla parte opposta della strada, mi fermai e mi voltai: vidi CIRO che era a metà percorso fra me e la strada, mentre un tedesco era dietro di lui con il mitra puntato. Ad un certo punto, quel tedesco, che era distanziato dalla pattuglia cui apparteneva ed aveva già visto me e gli altri, si gaurdò attorno e, accertato che era solo, e che non c'erano altri commilitoni, abbassò il mitra e se n'andò. CIRO non se n'accorse neppure. Alla sera arrivammo in cima al monte che sta davanti a Voltaggio e il giorno dopo a casa.